



Beata suor Maria Troncatti

Dieci frazioni, dieci campanili



Corteno Golgi (*Cürten* in dialetto bresciano) mutua il nome dal sostantivo latino *cortulus* o *curtulus* che indicava una piccola corte. Nel 1956 venne aggiunto il cognome del grande scienziato cortenese **Camillo Golgi**, premio Nobel per la medicina nel 1906, il primo italiano a ottenere il prestigioso premio.

È un paesino in provincia di Brescia a 1000 metri di altitudine nella suggestiva cornice delle Val Camonica, fra l'Adamello e il Passo dell'Aprica. Sono ben dieci frazioni che compongono la comunità di Corteno. Dieci frazioni che, nonostante il comune senso d'appartenenza, hanno ciascuna la propria chiesa, proprie usanze particolari, addirittura differenze dialettali marcate.

La principale di esse è **Pisogneto** (luogo di nascita della Beata), distante un km dalla sede del comune di cui fa parte.

Portale della chiesa parrocchiale



Cortenesi illustri

Corteno Golgi è la patria di cinque personaggi illustri che l'hanno resa famoso nel corso degli ultimi cento anni.

Camillo Golgi (Corteno 1843-Pavia 1926)



Scienziato e medico, il primo Italiano in assoluto ad essere designato nel 1906, per l'assegnazione del Premio Nobel. Studia e chiarisce le fasi di sviluppo e riproduzione del *Plasmodium malariae*, formulando la "legge di Golgi", che consente di trattare e guarire gli infetti al momento giusto con il chinino. Scopre l'apparato reticolare interno, per sempre chiamato *apparato o complesso di Golgi*, uno dei componenti fondamentali della cellula, cinquanta anni prima dell'invenzione del microscopio elettronico. La morte lo coglie a Pavia nel 1926.

Mons. Lorenzo Bianchi (Corteno, 1899 – Brescia, 1983)

Figura elevata di missionario e vescovo. Compiuto il servizio militare, entra al seminario di Brescia e poi in quello milanese del PIME... Ordinato prete nel 1922, parte per la Cina nel 1923. Viene più volte arrestato e liberato dai comunisti. Nel 1949 è nominato vescovo coadiutore di Hong Kong. Nel 1951 viene fatto ancora prigioniero con altri missionari e nel 1952 viene espulso inaspettatamente dalla Cina. Fa il suo ingresso nella diocesi di Hong-Kong, dove si adopererà con grande coraggio all'opera di evangelizzazione e alle opere sociali a favore soprattutto dei profughi.



Nel 1954, dopo 33 anni di vita missionaria, torna per la prima volta in Italia. Partecipa a tutte le sessioni del Concilio Ecumenico Vaticano II. Ne approfitta per compiere viaggi pastorali presso le chiese degli Stati Uniti nel 1955 e della Germania nel 1959, 1962 e 1968 per far conoscere la grave situazione sociale di Hong-Kong e chiedere aiuto soprattutto per i profughi. Nel 1968 presenta anzitempo le sue dimissioni a papa Paolo VI. Il 14 agosto 1969 lascia la diocesi dove tornerà, per un breve periodo in occasione della storica visita pastorale di Paolo VI del 4 dicembre 1970. Dal 1969 vive in Italia presso le comunità del PIME. Muore a Brescia il 13 febbraio 1983. È sepolto nel cimitero di Villa Grugana di Calco (CO) dove riposano i missionari dell'Istituto.

Pietro Chiodi (Corteno Golgi, 1915 - Torino, 1970)

Filosofo e partigiano italiano. Frequenta le elementari nel paese natio e le medie a Sondrio. Dopo la maturità si trasferisce a Torino ove si laurea in Pedagogia. Nel 1944 entra a far parte della formazione partigiana *Giustizia e Libertà*. Catturato dalle SS, viene deportato in campo di



prigionia prima a Bolzano e poi a Innsbruck: Riesce a fuggire. Tornato a casa, riorganizza la sua attività di partigiano, mettendosi a capo, nelle Langhe, di un battaglione garibaldino. La sua attività filosofica si concentra specialmente sull'esistenzialismo, riletto in chiave positiva. La maggior parte delle sue opere è dedicata a Martin Heidegger.

Nel 1955 ottiene la libera docenza e dal 1963 è incaricato e poi titolare della cattedra di Filosofia della storia alla Facoltà di Lettere e filosofia a Torino, insegnamento che ricoprirà fino alla sua prematura morte nel 1970.

Antonio Schivardi (Ronco di Corteno, 1910 – Santicolo, 1944)



Partigiano. Medaglia d'oro a valor militare con questa motivazione:

«Organizzatore del primo gruppo partigiano in Alta Valcamonica, partecipava con magnifico ardore a tutte le azioni. Incaricato di effettuare un colpo di mano contro automezzi nemici, compiva da solo la missione, catturando tre ufficiali nazisti. Sopraggiunti improvvisamente alcuni automezzi di tedeschi, rifiutava di arrendersi e apriva il fuoco fino all'esaurimento delle munizioni. Completamente accerchiato, ad una nuova intimazione di resa, rispondeva fieramente lanciandosi contro il nemico, con l'arma adoperata come clava, finché veniva stroncato da una raffica di mitraglia. Spirava consacrando con il suo sacrificio la gloria delle Fiamme Verdi».

Alta Valcamonica, 15 agosto 1944.

Giovanni Venturini (Corteno, 1916 – Mù di Edolo, 11 aprile 1945)



Militare e Partigiano. Medaglia d'oro con questa motivazione:

“Già graduato di artiglieria alpina, pur menomato nel fisico per postumi di ferita con congelamento riportato sul fronte russo, era tra i primi organizzatori ed animatori del fronte clandestino in Val Camonica, ove per diciassette mesi fu guida ideale della Resistenza. Arrestato e sottoposto ad atroci inenarrabili tormenti, sublime esempio di dedizione

alla causa e di incrollabile forza morale, sacrificava la vita per nulla rivelare dell'attività partigiana e delle sistemazioni difensive delle Fiamme Verdi operanti nella Resistenza sul Montirolo. Assumendo su di sé l'intera responsabilità dell'organizzazione clandestina locale, innanzi al plotone di esecuzione, orrendamente mutilato, si imponeva all'ammirazione degli astanti, rivolgendo ai suoi uccisori parole di perdono ed ai partigiani con lui morituri parole di fede nella vittoria. Cadeva inneggiando all'Italia ed alla Fede. Corteno - Alta Val Camonica - Mu di Edolo, settembre 1943 - 11 aprile 1945”.

I regi



La casa natale

A **Pisogneto** di Corteno Golgi il 16 febbraio 1883 nasce la **Beata Maria Benvenuta Troncatti**, figlia di Giacomo e di Maria Rodondi.

La famiglia è numerosa, di grande fede e dall'operosità tipica della sua terra. Maria è la seconda dei sei figli superstiti (Catterina (1879), Maria (1883), Elisabetta Lucia (1887), Angelina (1889), Agnese (1892) e Giacomo (1895), dopo la morte di altri otto, vive serena e laboriosa nella casa in paese, dividendosi secondo le stagioni fra il gregge di capre e il terreno all'alpe.



Il papà Giacomo Troncatti



La mamma Maria Rodondi



Foto della famiglia Troncatti (per gentile concessione di Antonio Stefanini). Maria è la prima in basso a destra.



Frontespizio Bollettino salesiano luglio 1890

Alla dura scuola della vita di montagna e con l'esempio della sua gente, impara ad accettare le esigenze quotidiane e le rinunce della vita: sono le basi che le permetteranno di “sopportare il caldo e il freddo, la sete e la fame, le fatiche e il disprezzo, ogni volta che si tratti della gloria di Dio e della salvezza delle anime”.

Dalla mamma, operosa e dolce, con una fede granitica come le montagne della valle, Maria apprende le verità della dottrina cristiana. È sulle labbra della mamma che fiorisce quel “*fiat*” spontaneo e incondizionato nelle ore di difficoltà e di apprensione.

Corteno, scorcio della V al Brandet

La piccola Maria non dimenticherà questa lezione di vita appresa sulle ginocchia della mamma e ne serberà dolce e viva memoria soprattutto quando incontrerà problemi e sofferenze nella sua difficile missione.



Conosce l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e ne è attratta, attraverso la lettura del *Bollettino Salesiano*, che la **maestra Buila** le presta durante la classe quinta elementare, istituita in paese solo per lei.

E proprio grazie all'intervento di questa figura che garantisce della preparazione e della consapevolezza cristiana della sua alunna, Maria si accosterà alla mensa eucaristica all'età di sei anni, la più piccola nel gruppo dei comunicandi delle varie classi elementari.

Le sarà permessa la comunione tre volte la settimana. Oltre all'esempio di sana religiosità dei genitori e le cure del Parroco, esercita un'influenza notevole la **sorella Catterina**, di quattro anni maggiore, che le sarà amica, confidente e “complice” nell'orientamento della sua adolescenza.

“ÈL MÈ CAR TARAMÒT”

Ma questo con uno spirito gioioso e scherzoso, “*el mè car taramòt*” (il mio caro terremoto), la chiamerà il papà Giacomo, che ha per Maria una particolare tenera simpatia: e come gli costerà



la sua partenza per la vita religiosa prima e per le missioni poi!

Un giorno nella selva riceverà un pane di farina integrale mandato dalla mamma e ne conserverà un pezzetto per tanto tempo, come fosse qualcosa di sacro.

Corteno Golgi, valle di Campoveccio

NON POTRÀ MAI PIÙ ADOPERARE LE MANI!

Intorno ai sette, otto anni Maria si trova durante l'estate al Passo Aprica, con altri pastorelli che, riuniti i loro greggi, giocano accanto

al ruscello. Per asciugarsi dopo un acquazzone decidono di accendere un focherello, ma un improvviso colpo di vento spinge la fiamma verso Maria e una vampata lambisce il suo vestitino e le sue calze. Spaventata cerca di spegnere con le mani le fiamme, mentre le calze sembrano friggere sulle gambe e le mani, che, arse, si anneriscono e restano come sigillate.



Case vecchie (foto Magnolini)

Provvidenzialmente un uomo di passaggio sulla vicina mulattiera corre, spegne il fuoco e mentre cerca di medicarla con dell'olio esclama: “*Povera bambina, non potrà mai più adoperare le mani!*”.

A distanza di poche ore però le mani e le braccia tornano a essere sane e belle, senza alcuna traccia di ustione, mentre le cicatrici sulle gambe rimarranno per tutta la vita.

AVEVO ANCORA NEL CUORE LA GRAZIA DELLA MIA COMUNIONE!

Intorno ai dieci anni, un pomeriggio, mentre porta alla baita l'acqua attinta alla sorgente, una nube calata improvvisamente nasconde alla sua vista le capre lasciate poco lontano. Disorientata, Maria corre a cercare il gregge, ma i suoi richiami cadono nel silenzio della montagna, che si vela di una coltre grigia, affrettando l'ora del crepuscolo. Il padre Giacomo, uscito dalla baita, la chiama e non trovando risposta corre in paese a cercare aiuto. Vengono con lanterne i parenti e i vicini, allarmati perché conoscono i pericoli della notte e sono a conoscenza del paura del buio della bambina. E mentre le capre tornano alla baita, di Maria più nulla. Per tutta la notte si protraggono con ansia le ricerche, finché all'alba la ritrovano addormentata presso un cespuglio. Risvegliata dal richiamo del babbo, sorride rassicurata. “Hai avuto paura?”.



Le chiedono. “No. Avevo ancora nel cuore la grazia della mia Comunione di domenica”.

A sedici anni confida alla sorella Catterina e al Parroco don Mondini la sua volontà di andare ad annunciare il vangelo in terre lontane. Ne viene dissuasa (“non puoi fare del bene in paese?”) e attende la maggiore età.

MONDINI Gian Battista - (Terzano di Angolo, 4 gennaio 1826 - Corteno, 17 luglio 1893). Di Lorenzo e di Elisabetta Lumini. Compagno di seminario di Tito Speri, divenne sacerdote austero e intransigente. Nutrito di cultura classica e teologica, aprì nell'ampia canonica di Corteno, dove era parroco dal 7 giugno 1873, un seminario con convitto e corsi completi di studi ginnasiali. Da esso uscirono personalità di spicco del clero quali mons. Pedrotti, mons. Sinistri, mons. Testini. Accusato di sottrarsi alle leggi italiane, mons. Testini, venne più volte denunciato e processato nel marzo e aprile 1881 in Pretura a Edolo fino alla assoluzione in Cassazione il 31 marzo 1882. Per sostenere la causa vennero raccolte offerte. Alla sua morte il seminarietto venne chiuso.



Nel frattempo partecipa attivamente alla vita parrocchiale con l'assidua frequenza al catechismo che la apre alla percezione dell'amore paterno di Dio che genera in lei l'amore fiducioso negli altri. È in quest'epoca che si rafforza in lei il desiderio di consacrarsi totalmente a Dio. Dovrà, però, aspettare la maggiore età (21 anni).

Ci si dona una volta sola e per sempre



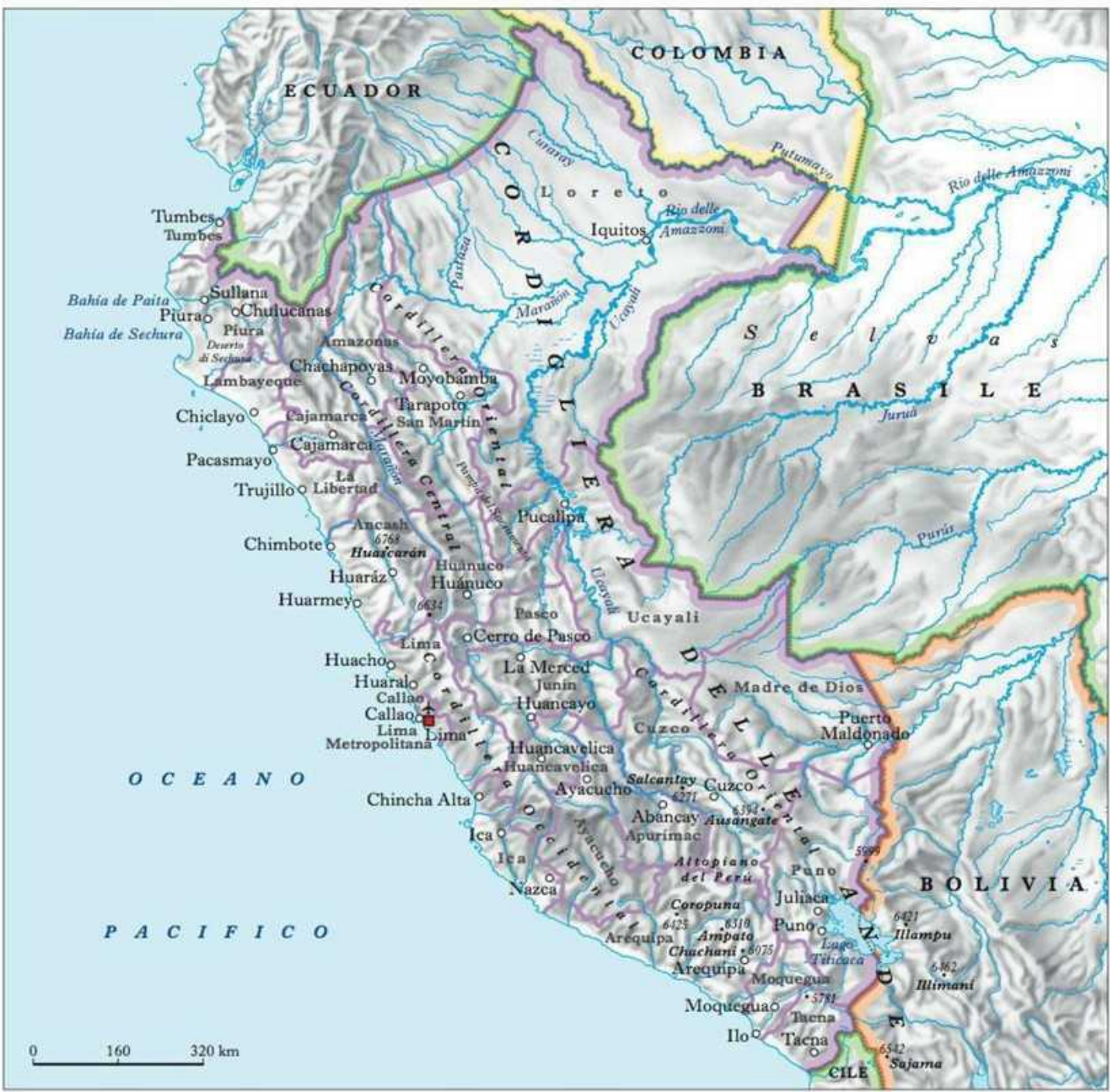
Don Michele Rua con don Bosco

Maria matura l'inclinazione a consacrarsi a Dio e aspira ad essere tutta di Dio nel mondo missionario. Le costa l'affetto del papà che non vuole privarsi della figlia adorata.

Alla maggiore età prende la decisione e scrive segretamente a **don Michele Rua**, Rettor Maggiore dei Salesiani e primo successore di don Bosco, chiedendo di essere accolta fra le Figlie di Maria Ausiliatrice per essere missionaria. È invitata a presentarsi alle FMA di Tirano (SO), la comunità più vicina a Corteno.

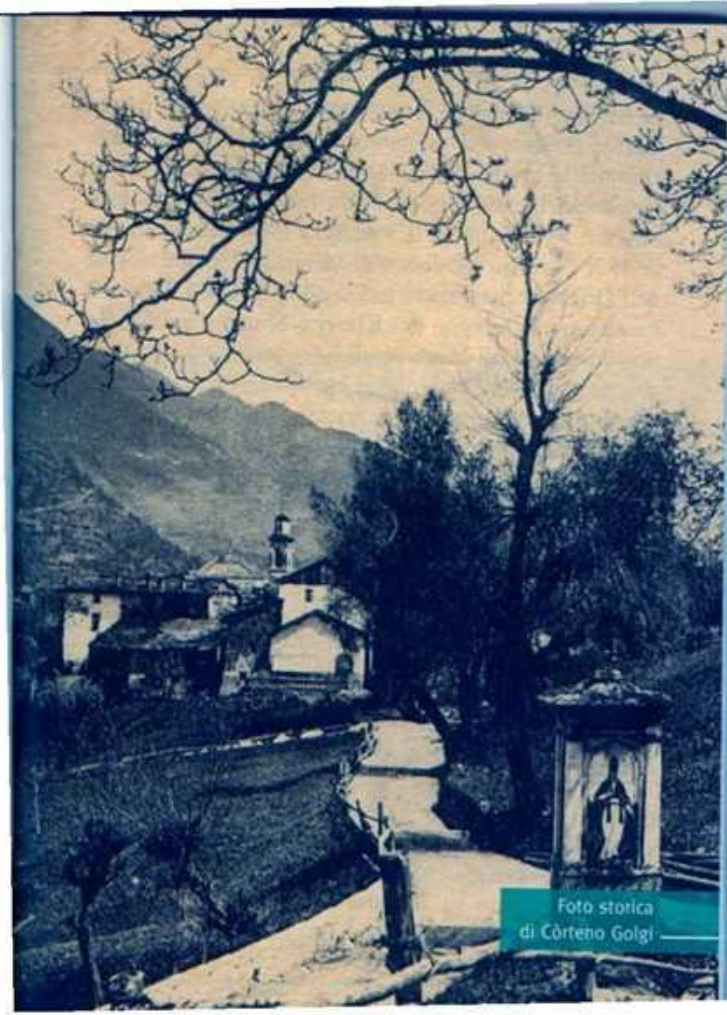
Come un funerale!

L'addio alla famiglia è assai doloroso. Il 15 ottobre 1905 arriva l'ora della partenza di Maria, vissuta e ricordata in famiglia “come un funerale”. Mentre esce di casa accompagnata da Catterina e da un cugino, ella commozione del distacco il cuore del papà pare spezzarsi: egli nel momento di benedirle, dopo il saluto e l'abbraccio della mamma, scoppia in singhiozzi incontenibili.



La terra dei sogni

Andata senza ritorno



Otto chilometri a piedi per raggiungere la stazione di Edolo; poi Brescia, Milano, Chivasso, Asti, Nizza Monferrato.

Il distacco dalla famiglia e dal suo caro mondo è per lei una ferita sempre aperta, vero taglio sul vivo: “Se avessi a campare cento anni non sarà mai vero che io vi possa dimenticare, perché l'amore si conserva sempre ardente nel mio cuore”, scriverà nella prima lettera ai genitori il 17 gennaio 1906.

E in un'altra circostanza: “Quando vi penso, piango”. Voleva associare al suo sacrificio l'amata famiglia e non faceva mistero della sua volontà: “Voglio morire qui e restare tra i miei figli”.

MOLTO MOLTO ... TUTTO TUTTO

Ancora a ottantacinque anni, nel 1968, a chi le propone di ritornare in Italia per una visita ai suoi cari, risponderà: “Il distacco dalle Superiore mi è costato

molto molto: distacco dai miei genitori, dalle Superiore, dalla patria, dalla lingua, da tutto tutto ...”.

Ci si dona una volta sola e per sempre.

Il 15 ottobre 1905 entra come postulante nell'Istituto di **Nizza Monferrato** (Asti). Comincia dunque il periodo di formazione, che le riserva notevoli difficoltà, soprattutto di salute.

Ma ora lei sa con certezza che questa è la sua strada, anche se faticosa. Il suo intenso amore per Dio si esprime nelle opere della quotidianità, anche le più umili, e per questo suo atteggiamento viene spesso portata ad esempio alle altre novizie.



L'Istituto N.S. delle Grazie di Nizza Monferrato quando vi entrò suor Maria

Così, indossa la veste religiosa il 12 agosto 1906, il 17 settembre 1908 può pronunciare i voti religiosi: emette la professione temporanea il 17 settembre 1908 e quella perpetua il 12 settembre 1914. È destinata come cuoca nella casa di **Rosignano Monferrato** e dal 1915 infermiera nell'ospedale militare di Varazze.

Nel preciso momento in cui Maria attraversa il cortile per raggiungere la strada si sente un tonfo sordo seguito da un subbuglio.

Il padre, da sempre contrario alla sua decisione, sviene per il dolore della separazione quando lei è ancora sulla soglia di casa e lei non “volge indietro lo sguardo” per il timore di non trovare la forza per quel distacco.

Anche per il ricordo di quel penoso momento suor Maria non tornerà mai più al suo paese.

E Maria, con il cuore che sanguina, parte come Abramo verso la sua Terra Promessa.



IL VOTO DELL'ALLUVIONE

Nella terribile alluvione del 1915 fa voto che se si fosse salvata sarebbe andata missionaria fra i lebbrosi.. Per una grave infezione alla mano, il dolore diventa spesso insopportabile. ma suor Maria non si lamenta mai.

Veduta di Rosignano

La trasportano all'infermeria di Nizza Monferrato dove arriva don Michele Rua (ora beato), primo successore di don Bosco

che le dice:

- *Vuoi guarire?* “
- *Certo, per poter andare in missione.*
- *Diciamo tre Ave Maria. E adesso, se hai fede, alzati, va' in cappella a ringraziare il Signore.*

Detto fatto, suor Maria guarisce, ma le energie sono ridotte.

Viene allora inviata alla comunità di **Varazze** (SV), qui svolge varie mansioni, sempre con spirito di sacrificio e donazione di sé.

E rimane in quella comunità per dieci anni.

INFERMIERA NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

Scoppia la prima guerra mondiale. A suor Maria viene chiesto di frequentare un corso per infermiere e crocerossine attivato dal Comune. E intanto viene incaricata della cura dei soldati feriti che arrivano all'Istituto FMA, dove il Comune ha requisito per loro quindici posti letto.

Il contatto diretto con le sofferenze atroci di giovani mandati al macello, la rafforzano e maturano in lei una nuova maternità che la porta a lenire, confortare, redimere.

Durante un'alluvione che colpisce Varazze suor Maria rischia di essere travolta dal muro di cinta del convento, con una consorella, ma la sua invocazione alla Madonna, le salva entrambe.



Infermeria a Varazze

Da Varazze viene inviata, per un anno, a Genova, nell'istituto che accoglie gli orfani di guerra. Richiamata a Nizza Monferrato (1919-20) come infermiera, ancora una volta le consorelle possono apprezzare i "tesori nascosti" del suo cuore umile e completamente donato, nelle azioni quotidiane, sempre orientate a "Dio solo".



La casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Varazze

La notte del 13 marzo 1922 assiste un'educanda morente per polmonite doppia:

- Marina, appena vedrai la Madonna, dille che mi ottenga da Gesù di andare tra i lebbrosi.
- No suor Maria, lei andrà missionaria in Ecuador.
- Marina, non mi sono spiegata bene: tra i lebbrosi".
- No, lei andrà in Ecuador.

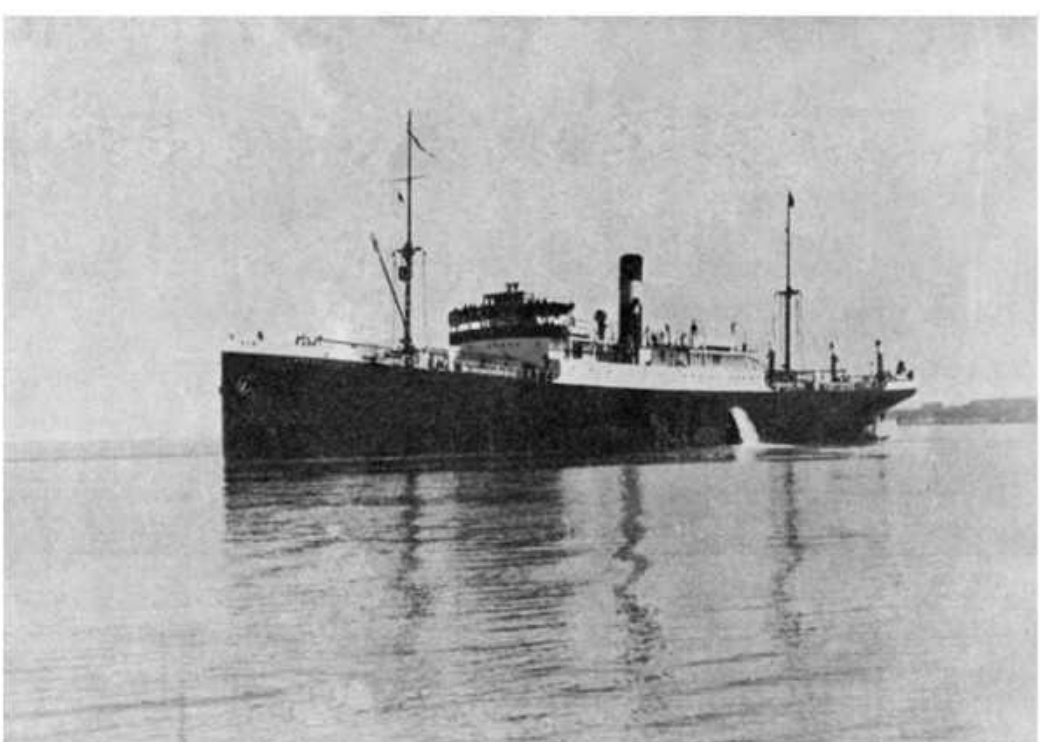
All'alba del 14 marzo Marina muore. Pochi giorni dopo il funerale, la Madre Generale incontra suor Maria

- Tu ha fatto domanda per fare la missionaria, vero?
- Sì, Madre.
- Bene, allora andrai in Ecuador ...

IL SOGNO SI REALIZZA

A trentanove anni si avvera il suo sogno.

Nel 1922, parte con due consorelle giovanissime, in treno fino a Marsiglia, poi in bastimento per ventidue giorni di navigazione fino a Panamá, quindi a Guayaquil nella casa assistenziale "Beneficencia de las señoras", dove il piccolo drappello si fermerà fino a Natale, per riprendersi delle fatiche del viaggio.



Bastimento del 1922

Nella selva andina (1922-1930)

Un addio per sempre. La chiamata, fin dall'età di quindici anni, alla vita missionaria non la immunizza contro le rimostanze e gli affetti del cuore. Le costa lasciare tutti e tutto. Nel suo quadernetto annota alcuni consigli preziosi, che le faranno da viatico per tutta la vita:



"Partendo dobbiamo lasciare, con pace, patria e parenti: non per dimenticarli, però ... Dobbiamo avere grande umiltà e grande obbedienza, che è sottomissione alla volontà di Dio e alle superiori, e osservanza delle Costituzioni: Gesù cammina davanti a noi... vuole che lo seguiamo. Noi sempre immolate con lui ... Andando nelle missioni preparatevi alle sofferenze; ma bisogna soffrire con umiltà, tenendo la testa sopra il cuore e il cuore sotto la testa: cuore grande ... cuore di madre, cuore retto, cuore buono. Cuore più buono che giusto".

Suor Maria: la prima destinazione in Ecuador

E fin dall'inizio in terra ecuadoriana suor Maria verrà vista "muy maternal y bondadosa (di animo grande)", maturando un grande equilibrio attraverso le spossanti marce nella selva amazzonica.

Da qui suor Maria partirà verso i piccoli paesi della selva andina dove trascorrerà i suoi 46 anni di vita.

Sono anni intensi, di "missione" nel vero senso della parola, spesso assai duri, ma fecondi. Ci sarà una sola

parentesi in cui suor Maria dovrà tornare a **Guayaquil** a dirigere la casa assistenziale (1934-38).

Vi rimarrà per quattro anni con il cuore rivolto alla sua missione, ma in totale obbedienza e donazione di sé.



© Denis Alexander Torres

La selva andina

Chunchi (1922-1925)

1922. Una delle prime tappe tra i paesi andini è **Chunchi**, nella provincia di Chimborazo, una cittadina abitata in prevalenza da indios. Qui suor Maria, nominata sul campo "direttrice", inizia

la sua attività multiforme di medico, o "madre fisica" come la chiamano gli indù, improvvisando un ambulatorio e un piccolo spaccio farmaceutico detto "botiquin".

Gli **Shuar** o **Jivaro** sono una tribù indigena ubicata nel sud ovest della foresta Amazzonica, nella zona di Ecuador e una parte del Perù. Il popolo Shuar è riuscito a resistere al dominio dell'impero Inca e al dominio spagnolo. Attualmente si trovano a lottare, contro l'occidentalizzazione e l'espansione delle multinazionali, per il proprio territorio e le proprie credenze.

Abili guerrieri, usavano cerbottane, archi, lance e scudi e sono famosi per l'usanza di conservare rimpicciolite le teste dei nemici uccisi in battaglia, chiamate *tsantzas*, affumicate con un complicato procedimento.

Jivaros dell'Amazzonia

Cura i corpi e si interessa delle anime. I luoghi, impervi o le distanze non la spaventano, ovunque la chiamino va a medicare, ad assistere moribondi, a prepararsi al perdono di Dio..

1925. Suor Maria, con il suo piccolo drappello di aiutanti, è ormai avviata al grande "lancio" verso la *selva amazzonica*: bosco, sottobosco, intrichi di liane, fiumi da guadare. La piccola comitiva è accompagnata da alcuni portatori per i bagagli e giunge finalmente a **Palais**, ad una altitudine di 3000 metri, a cavallo, per picchi inaccessibili e abissi vertiginosi, in un silenzio rotto solo dal fruscio del bosco.

Da qui in poi i missionari proseguono senza accompagnatori, per uno stretto sentiero appena segnato che testimonia del coraggio dei primi evangelizzatori; il cammino si fa sempre più scosceso, sdruciolevole e fangoso per la pioggia, con soste notturne sulla nuda terra e l'unico riparo di una tettoia di frasche.



Sciamano e capo spirituale shuar



Chunchi - La prima destinazione di suor Maria Troncatti in Ecuador. Suor Maria con un gruppo di bambine, suore e novizi

Ad attenderle c'è un gruppo di **chivari**, armati di frecce, lance e coltellacci, che presidia l'ingresso della missione e come salvacondotto di entrata vuole che i missionari guariscano una adolescente, figlia del capo tribù, ferita giorni addietro accidentalmente in uno scontro a fuoco fra gruppi rivali.

Lo stregone, il *brujo*, non è riuscito a guarirla e la ferita al petto sta andando in suppurazione. "Se tu non la guarisci - dicono i maggiorenni alla *doctora Maria* - ti uccidiamo insieme con gli altri; se la guarisci vi facciamo entrare tutti".

Panorama delle colline di Chunchi

Con le precauzioni settiche possibili e con mezzi di fortuna (un temperino tascabile sterilizzato alla fiamma), suor Maria incide l'ascesso e la pallottola esce fuori come sospinta da un'invisibile energica mano.

Gioia grande per i chivari che "trasmettono" per tutta la selva la notizia: "È arrivata una donna bianca, più stregona di tutti gli stregoni. Via libera a lei e a tutti gli accompagnatori".





Con gli abitanti Chunchi

Un ragazzo bianco contestatario di diciotto anni, si spara un colpo di pistola al cuore. La paura gli fa tremare la mano e la pallottola lo colpisce solo di striscio, La madre disperata, carica il figlio su un carro agricolo di passaggio e lo porta a suor Maria che, dopo aver tamponato la ferita, dice: "Muchacho, muchacho, che hai fatto? La tua anima è ben più grave del tuo corpo. Tu hai peccato contro Dio ... Pentiti figlio! Fa' un atto di dolore, ma sincero, figlio, mentre io penso al tuo corpo2



Mamma kivara

Macas (1925-1934/1938-1944)



Macas 1925 - Le due capanne che trovarono i missionari al loro arrivo

Dopo quattro giorni di cammino massacrante, costeggiando l'imponente fiume Upano, dalle dolci rapide e tumultuose cascate, i missionari giungono alla collina sagrada di **Macas**, un villaggio di coloni circondato dalle abitazioni collettive degli Shuar, intorno all'antica immagine della Madonna, la *Purísima*, la cui origine risale ad almeno tre secoli prima. È questo l'inizio di un lungo e difficile lavoro di evangelizzazione. Suor Maria opera come chirurgo e infermiera, ma la sua occupazione principale resta la catechesi.



Santuario della Purísima

Chi ha bisogno di cure e di conforto trova in lei competenza e cuore aperto ad ogni dolore. Diventa per tutti la "*madrecita buena*" che accorre quando viene chiamata presso qualche ammalato e che accoglie chi ha bisogno di un rifugio sicuro.

Improvvisa una specie di ambulatorio: lì riceve chiunque ha bisogno del medico. Arrivano i coloni e anche gli Shuar, questi ultimi sempre sospettosi, sempre pronti a fuggire. Suor Maria fa diagnosi, offre rimedio alle malattie, medica le piaghe, fa il chirurgo, il farmacista, l'ostetrica, il dentista. L'anestesista.



Casa shuar



Nell'ambulatorio medico

Ben presto comincia ad andare a domicilio, quando è chiamata d'urgenza. Più volte le tocca, di giorno o di notte, di attraversare l'Upano, in canoa o a guado, con un indigeno e magari con una coltivatrice chiamata all'ultimo momento. Suor Maria non si vergogna di piangere per la paura, la stanchezza, la difficoltà ad avvicinare gli **Shuar**, fieri della loro libertà, ma si fida. Valigetta del pronto soccorso in una mano e corona del Rosario nell'altra, parte e va.

LA LEGGE DELLA SELVA

Tra gli Shuar regna l'imperativo della vendetta. Nella mentalità dell'uomo shuar la vita ha una sua primaria finalità:

"riuscire a consumare vendetta, cioè uccidere, dando per scontata la contropartita del rischio di essere uccisi." A questo presupposto è ispirata l'educazione dei bambini, cui il padre shuar prospetta l'ideale sommo del divenire buoni guerrieri e abili cacciatori. Una scuola dell'odio impartita fin dalla prima età attraverso il discorso che il padre propina ai figli fin dall'inizio della giornata: "*lo ho figli perché mi vendichino; è questo il più grande dei loro doveri*".



Cosicché il vendicare un parente ucciso per il kivaro è un dovere sacro, non solo morale, ma anche religioso l'ambizione di ostentare al centro della propria capanna i gloriosi trofei di teste nemiche.

Cure mediche offerte con amorevolezza e l'annuncio del vangelo, mai costrittivo, conquistano ben presto la fiducia del popolo shuar; non tardano, però, a manifestarsi i primi malumori da parte dei coloni, che temono di veder compromesso il loro patere di "padroni" sul popolo shuar, che l'ignoranza tiene loro sottomessi.



Suor Maria Troncati testimone del primo matrimonio cristiano

Viene diffusa ad arte la voce che i missionari ordirebbero inganni ad arte dei giovani chivari che dicono di voler educare. Suor Maria non si lascia abbattere: va di casa in casa, a Macas, a "parlare col cuore" e con il pianto negli occhi e sincera amarezza riesce a dimostrare la sincerità delle azioni dei missionari.

Nel 1930 si celebra a Macas, per la prima volta, un **matrimonio cristiano** tra due giovani shuar, per scelta propria e libera, non più determinata dalle famiglie.

LA SAPIENZA DELLA CROCE

1931. Uno degli aspetti più sofferti della sua vita è proprio la lontananza dalla patria, dalla famiglia, dai genitori soprattutto. Emerge spesso dalle lettere.

«*Miei amatissimi e pensatissima mamma*» – scrive da Macas il 4 settembre 1931 – *quante volte desidero di vederti, di sentir parlare ognuno: il mio amato fratello che sempre penso; le mie amatissime sorelle e nipotini*



tutti; e la mia indimenticabile mamma quanta voglia di abbracciarla e dirle tantissime cose: tutte le volte che penso a lei piango di sentirmela tanto tanto lontana! [...]. Ai piedi di Gesù mi consolo.

Scrive il 13 febbraio 1932 da Macas: «Ho letto e riletto quella cara letterina nella quale [la mamma] mi diceva, in tutte le mie avversità e difficoltà, di dire 'fiat voluntas tua': o dolci e consolanti parole! Sì, mia buona mamma, con queste consolanti parole sul mio labbro posso affrontare tutto, tutte le difficoltà nella mia penosa missione».

La mamma di suor Maria

1933. La situazione sanitaria si aggrava. Un'epidemia di vaiolo nero miete numerose vittime. Inoltre sopravvive una grave forma di morbillo, con esiti mortali per i **chivari**, che

impone a suor Maria un'assistenza prolungata in un villaggio (*l'anejo Generai Proano*) in quasi totale isolamento per alcuni mesi

1938. La antica legge della vendetta, tutt'altro che sopita, esplode in un incendio doloso che incenerisce la missione (1938) ma non cancella l'opera del vangelo.

LA BUSSOLA DELLA SUA VITA

1942. È guerra tra Ecuador e Perù. Giunge alla missione l'ordine di sgombero per un possibile attacco delle truppe peruviane. Suor Maria non intende muoversi dalla chiesa: *"Qui è il mio posto, qui sto meglio, insieme al mio Signore. Se devo morire, morirò ai piedi di Gesù. A una povera vecchia non faranno nulla i Peruviani"*:



Bambine kivarie



Suor Maria con bambine

Guayaquil (1934-1938)



Santiago de Guayaquil, nota anche solo come **Guayaquil**, è una città dell'Ecuador sull'Oceano Pacifico, capoluogo della Provincia del Guayas e del Cantone di Guayaquil.

Suor Maria viene qui trasferita dall'obbedienza e vive in umiltà e discrezione l'incarico della direzione del collegio, col pensiero e il cuore però sempre rivolti alla missione.

Vi rimarrà per 4 anni.

Avrà modo di ripensare i momenti più duri della sua "passione":

- il dolorosissimo distacco dalla famiglia. Aveva visto il padre accasciarsi per il dolore mentre lei partiva;
- la fatica dell'adattamento nell'ambiente formativo di Nizza con le sue inevitabili strutture, lei abituata a vivere tra i monti in paesaggi solari;
- la lotta interiore: *"Ho osato troppo"*;
- varie malattie, tra cui il tifo, che mettono in dubbio la possibilità di continuare nella vita salesiana;
- la partenza per la Selva ecuadoriana a 39 anni, quando l'entusiasmo inconsapevole della giovinezza ha lasciato il posto alla maturità che vede con disincanto il rischio;
- il viaggio che definire "avventuroso" non rende neppure la più pallida idea della realtà;
- l'impatto con il popolo della selva senza conoscerne lingua e costumi;
- la povertà estrema dei mezzi materiali;
- i pericoli di un ambiente naturale aggressivo dove giovani vite venivano portate via dalla piena dei fiumi che più volte lei aveva attraversato;
- le delusioni apostoliche, quando sembrava di essere giunta a raccogliere qualche frutto ...

La preghiera del 27 dicembre 1925: *"Signore, tutto per voi! I sacrifici sono immensi, datemi la forza"* sarà il filo conduttore di un'intera esistenza.

Sevilla don Bosco (1944-1947)



Una celebrazione eucaristica a Sevilla don Bosco

Nel 1944 la sede missionaria si stabilisce oltre l'Upano a Sevilla don Bosco, e suor Maria vi trasferisce l'internato femminile di Macas.

E anche qui saranno presto celebrati i primi matrimoni cristiani.

Purtroppo le epidemie — gravissimo il vaiolo — non risparmiano i poveri chivaretti e la *"doctora"* si prodiga instancabilmente fra ammalati e convalescenti, soprattutto davanti alle numerose piccole bare (1945).

Ormai a Sevilla la vita si è organizzata stabilmente e la nuova "città" conta ora una trentina di casette abitate da famiglie completamente cristiane, con annesso orticello, coltivazione di yuca, di mais ed anche fiori; si tenta perfino di coltivare il riso. E suor Maria può partire per altra destinazione.



Suor Maria Troncati con un'allieva della missione

Sucúa (1947-1969)

1947. Una *"valle di incantevole bellezza"* (così suor Maria la descrive nelle sue lettere alla famiglia), aperta e luminosa, fra il fiume Upano e il Tutanangoza. Suor Maria scrive ai suoi famigliari *"Vedeste come mi vogliono bene!* Quando mi vedono salire a cavallo (unico mezzo di trasporto) mi raccomandano: *"madrecita, torna presto"*.



Suor Maria Troncati in cammino da Sucúa verso le kivarie

Quando parte, diretta all'interno della selva, per curare gli infermi, gli indi si sciolgono in un pianto sconsolato, convinti che vada a farsi mangiare viva da **jivaros** (la gente **shuar**, abitante della selva amazzonica)!

Ora si tratta di costituirvi stabilmente una comunità: occorre una e un internato, oltre all'immancabile ambulatorio cui fanno riferimento ammalati e bisognosi dalle Kivarie dei dintorni

Suor Maria seduta nel suo *botiquín* riceve tutti, dall'ispettore salesiano all'ultimo disgraziato. Quel *botiquín* è uno stanzino forse di 2 metri per 2,5. Una sedia per lei, un piccolo tavolino e una sedia per un ospite.



Suor Maria, chirurgo, farmacista, ostetrica, dentista, anestesista.

Nel 1954, all'età di settant'anni compiuti, suor Maria ha la gioia di **vedere in funzione l'ospedale**, eretto in muratura (finora si viveva in casette di legno con tetto di paglia), lieta di accogliere i pazienti e di curare, con i mali fisici, anche quelli dell'anima.

Non è solo l'animatrice della costruzione dell'ospedale «Pio XII» e di tutti i dispensari di Macas, Indanza, Sevilla, Chiguaza, Jaupi, Santiago, Limón e Bomboiza; ma il suo zelo materno la spinge alla creazione di scuole e a sostenere economicamente i giovani che vogliono poter studiare. Le epidemie, però, non le lasciano tregua: morbillo (1955), vaiolo (1959). corsi di infermieristica; per le altre cucito, di igiene, di puericultura, di culinaria e corsi di preparazione al matrimonio (1960-62.)

L'ospedale Pio XII

Anche quando, dopo il compimento degli ottanta anni (1963), lascia la effettiva direzione dell'Ospedale, continua la sua attività di *“madrecita”* confortando e aiutando chiunque si rivolga a lei. È convinta che non basta curare. Vuole istruire, educare, per dare un vero contributo allo sviluppo del suo popolo. Solo così cadranno le disuguaglianze, le ingiustizie.



Dal povero ambulatorio, giunge a fondare un vero e proprio ospedale con sale di degenza in cui accogliere chiunque si presenti.

Lei stessa forma le infermiere per i vari centri e gode nel consegnare loro i diplomi! Suor Maria è medico per i corpi e per le anime: mentre cura, consiglia ed evangelizza.



Allunne della scuola per infermiere Kivare

Svolge la sua attività soprattutto nel campo della **formazione** e della **sanità** e in numerosi dispensari.

Ha una cura speciale per gli orfanelli e per i bambini non desiderati o handicappati che nella selva venivano uccisi, gettati nel fiume o dati in pasto alle belve. Nessuno potrà mai dire quanti bimbi destinati alla morte salvò suor Maria, rendendoli, con mille cure, con il coraggio di un'infinita pazienza, uomini e donne figli di Dio e membri della Chiesa.

Propone un corso per infermiere in modo che ogni insediamento possa avere presenze competenti per le cure e lo attua grazie all'accoglienza del progetto che lei Maria era riuscita a far costruire e di cui era responsabile

Nel 1963 il terremoto fa crollare la chiesa di Sucúa: Suor Maria è viva per miracolo.



Suor Maria Troncatti - direttrice - con la comunità (con il Vicario apostolico mons. Domenico Camin e M. Decima Rocca, ispettrice)

LA MISSIONE DISTRUTTA

Nel 1969, le prime avvisaglie e poi le aperte minacce contro la missione e i missionari: si concretizzano il 4 luglio quando un immane incendio distrugge in una notte anni di fatiche nella missione di Shucúa.



Maria Troncatti FMA

Suor Maria con materna pazienza cerca in tutti i modi l'integrazione tra indigeni e coloni. Viene definita *incomparabile interprete della bontà di Gesù*.

Suor Maria sconfigge i dirigenti della Federazione di placare gli animi e bandire ogni proposito di vendetta.

La missione data alle fiamme

Si offre lei come vittima per la pace. *“Il bene della pace —diceva— e della vita di un sacerdote valgono assai più della mia vita”* *“Queste due razze non troveranno riconciliazione se non ci sarà una vittima disposta ad immolarsi per loro”*.

“Sforziamoci di evangelizzare bene e chiaramente; dietro l'evangelizzazione arriverà la civilizzazione”!

VITTIMA PER LA RICONCILIAZIONE

Il 5 agosto 1969 suor Maria partecipa alla *fiesta jurada della Vergine Purísima di Macas*, e assiste all'ordinazione sacerdotale di due diaconi particolarmente legati alla missione.

In un momento di intimità confida a una consorella chiedendole di non rivelare nulla del colloquio se non a cose avvenute: *“La Purísima mi ha detto di prepararmi, perché presto qualcosa di grave mi accadrà”*.

Il 25 agosto, venti giorni dopo, nel congedarsi dalla comunità per recarsi a Quito, per gli esercizi spirituali, rivolta alle consorelle ancora sconvolte per la recente tragedia, afferma con una strana sicurezza nella voce *“Presto, molto presto, tornerà la pace e la tranquillità, io ve lo assicuro!”*.

Poi si dirige alla pista di volo, dove il piccolo aereo, adibito al trasporto di merci e persone, ha già i motori accesi. Rapidamente sale a bordo: pochi secondi più tardi si ode uno schianto mentre le sirene della torre di controllo annunciano la caduta del piccolo aereo.

L'offerta della vittima si è compiuta. Da allora il pianto di tutti — coloni, shuar, persone di ogni ceto, si fonde in un unico comune dolore e in una sola espressione *“Non c'è più la nostra mamita!”*

Per tutta la notte si protrae la veglia di preghiera. I funerali sono la manifestazione dell'intenso amore che la gente ha per questa amata



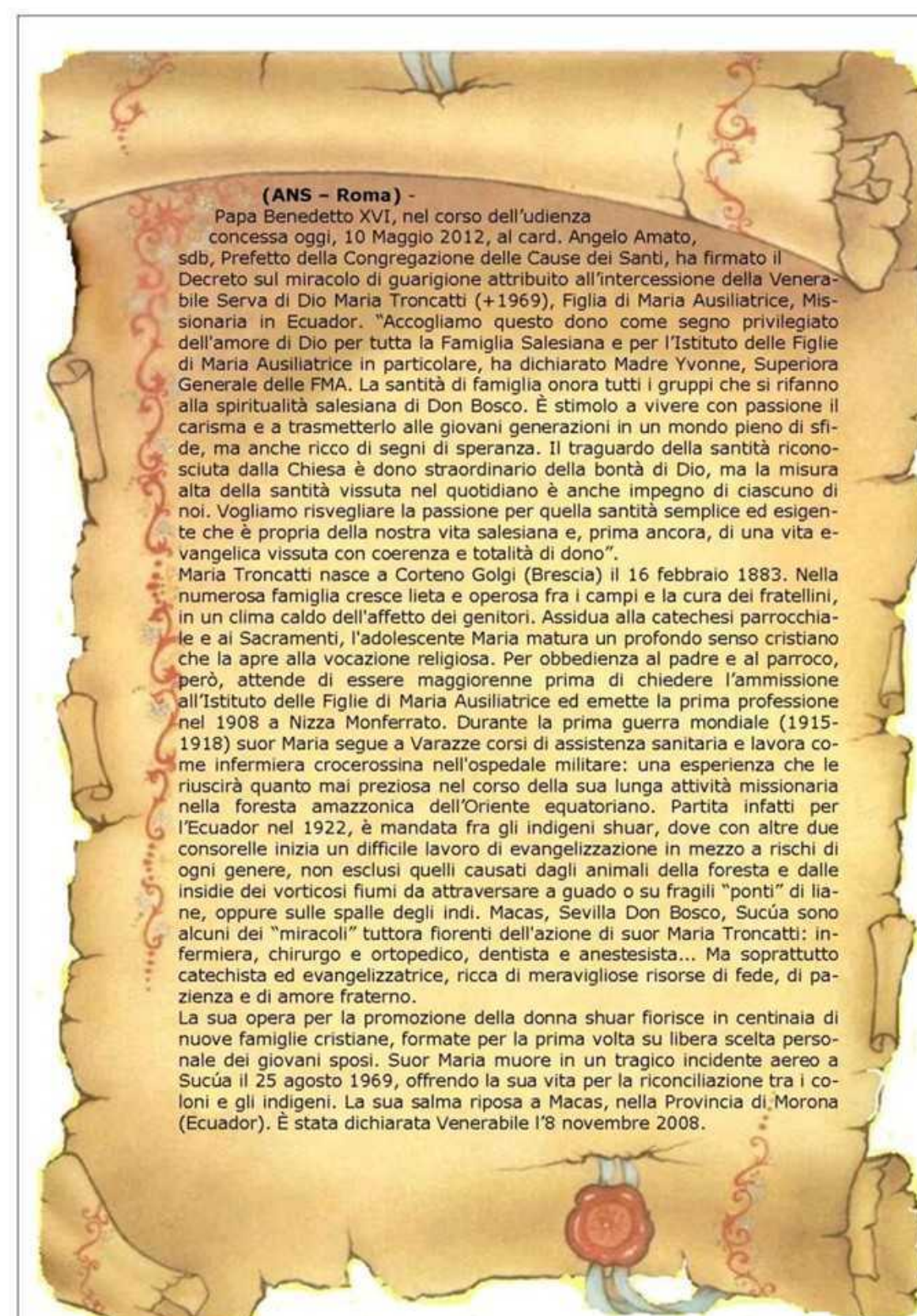
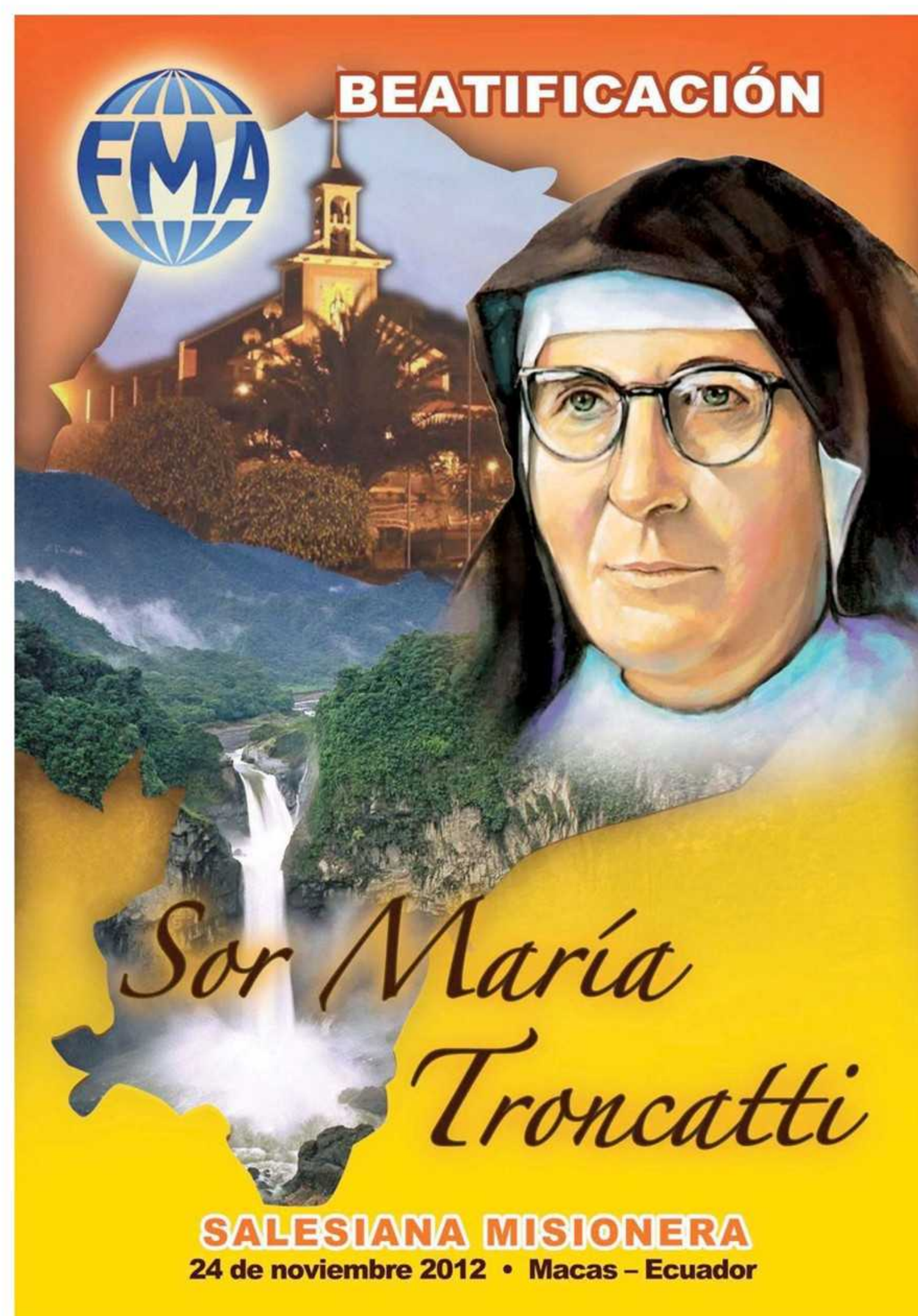
missionaria, umile e semplice, materna e generosa, che si era donata senza riserve al bene delle anime. Tutta la notte piove e cadono acque torrenziali fino al momento del funerale. Nel momento dell'ultimo commiato, con sorpresa e stupore di tutti, appare nel cielo uno splendido arcobaleno.

La prima tomba



Sucúa - 1987 - La nuova tomba nella parete absidale della chiesa parrocchiale, sul retro dell'altare.

L'onore degli altari: beata!



Il 10 maggio 2012, il Santo Padre Benedetto XVI ha autorizzato la Congregazione delle Cause dei Santi a promulgare il decreto relativo al miracolo attribuito all'intercessione della Venerabile Serva di Dio Maria Troncatti (1883-1969), delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA). La beneficiaria del miracolo è una donna ecuadoregna.

IL MIRACOLO

Josefa Yolanda Solorzano Pisco, dell'Ecuador, sposata e mamma di cinque figli, venne colpita nel 2002 da una delle forme più pericolose di malaria, la "Plasmodium falciparum", che in pochissimo tempo la portò ad un processo degenerativo irreversibile e di conseguenza ad una prognosi gravissima: pochi giorni, anzi poche ore di vita.

L'invocazione fiduciosa e corale alla Serva di Dio Maria Troncatti, attraverso la preghiera della novena proposta dal salesiano don Edgar Ivan Segarra –

particolarmente colpito dalla situazione famigliare di 5 bambini che sarebbero rimasti orfani – ebbe l'efficacia di ottenere all'ammalata un inizio di insperabile recupero e successivamente la guarigione.

Dopo l'Inchiesta diocesana presso la curia di **Portoviejo** in Ecuador, dal 21 luglio al 12 settembre 2008, il caso è stato studiato presso la Congregazione delle Cause dei Santi in Roma, dove in data 7 aprile 2011 si è tenuta la Consulta Medica, che all'unanimità ha dichiarato l'inspiegabilità scientifica del caso.

Lo scorso 22 ottobre 2011 il Congresso peculiare dei teologi Consultori ha dato il suo voto positivo, seguito dal voto positivo anche della Sessione Ordinaria dei Cardinali e Vescovi, in data 21 febbraio 2012.

Viene proclamata beata nella cattedrale di Macas il 24 novembre 2012 dal salesiano card. Angelo Amato, alla presenza di vescovi ecuadoregni e di numerosissimo pubblico, accolto anche dalla selva, per ringraziare la "madrecita".

Photogallery



Foto della Beatificazione di suor Maria Troncatti

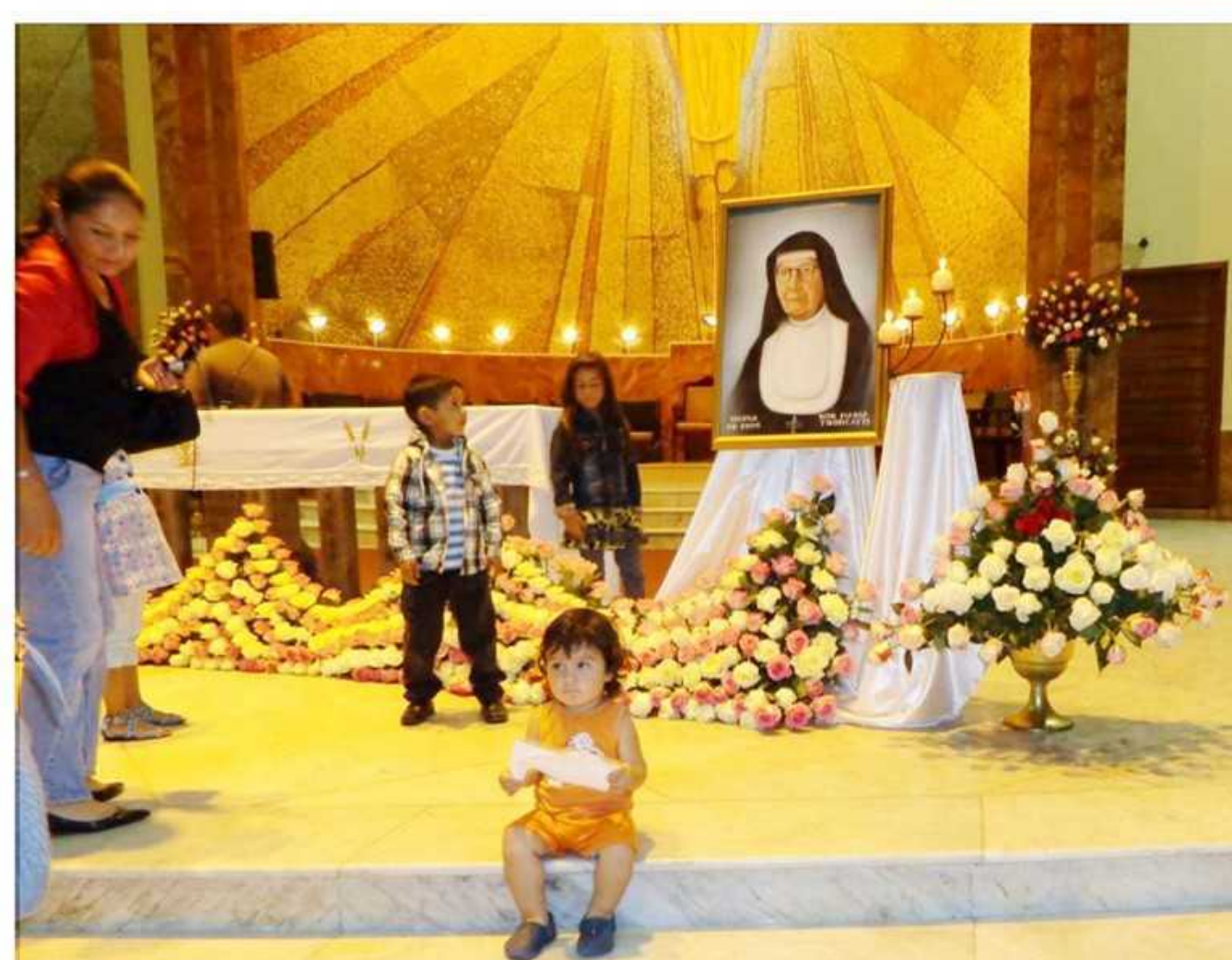


La delegazione di Corteno

Il saluto di Corteno al pranzo della festa



Le valigie di suor Maria



Messa di ringraziamento a Macas



Festeggiamenti a Corteno Golgi, nella terra natale



Il messaggio

PENSIERI DI SUOR MARIA TRONCATTI, tratti dalle sue lettere

1. “La missione che il buon Dio mi ha affidato è difficile; è arduo il cammino. Ma quel Dio che mi ha dato tanto coraggio non mi lascerà in abbandono: lo sento molto vicino, Gesù, direi si fa sentire sensibilmente” (L 3, ai genitori)
2. “IL Signore non ci lascia mancare i raggi di sole fra le nubi di tempesta che talora ci circondano” (L12, alla Madre generale)
3. “Madre mia, proteggimi; sono una povera missionaria, sola in questa selva ed in mezzo ai pericoli; non ho che voi a cui ricorrere!...” (L 22, alla Superiora generale)
4. “Oh, come ho sentito in quell’occasione la protezione della nostra dolcissima Ausiliatrice [...] la Madonna ci copre col suo materno manto e ci conduce per mano, salvandoci ad ogni momento dai pericoli” (L 22, alla Superiora generale)
5. “Curando i corpi, si arriva più facilmente all’anima, che si piega sotto la forza della carità e si lascia vincere dalla grazia” (L 26, ai lettori della rivista “Gioventù Missionaria”)
6. “Abbiamo dei veri conforti spirituali che compensano largamente i sacrifici imposti dalle difficoltà d’ogni specie, e ci animano ad affrontare anche dei maggiori pur di vedere estendersi il Regno del nostro Maestro Divino e moltiplicarsi le sue conquiste” (L 26, ai lettori della rivista “Gioventù Missionaria”)
7. “Quanti graziosi incidenti si svolgono sotto i nostri sguardi!” (L 26, ai lettori della rivista “Gioventù Missionaria”)
8. “Ai piedi di Gesù mi consolo; uno sguardo al mio crocifisso che tengo appeso al collo mi dà vita e ali per lavorare” (L 29, alla mamma e ai familiari)
9. “Gesù ha dato il proprio sangue per questi infelici. Se li vedeste quanto si trovano davanti alla missionaria, con che rispetto [...] Che festa quando ci incontrano, ci invitano nelle loro capanne e ci affidano i loro figli” (L 29, alla mamma e ai familiari)
10. “L’ansia mia, il mio affanno è di guadagnare anime a Dio “ (L 31, alla mamma e ai familiari)